

“Arco Burattini” ospita quest’anno anche un seminario di Marionettistes sans Frontières. L’uso delle marionette in un contesto di conflitto impone a chi assiste di guardare le cose da un altro punto di vista, di immaginare comportamenti nuovi, di “desacralizzare” il potere e la violenza

di Alberto Conci

Marionettisti senza frontiere

“Il teatro è per sua natura un mezzo per proiettare desideri, fantasie, bisogni, passioni, timori, un modo per risvegliare il senso della propria creatività, per manifestare le proprie capacità espressive. Se attraverso l’arte l’uomo ha provato a trovare un senso e un significato alla vita, attraverso l’arte drammatica ha provato a districare i suoi conflitti, i suoi sentimenti, le sue contraddizioni”.

È da questa convinzione che è partita l’esperienza di **Marionettistes sans Frontières** (Marionettisti senza frontiere), un’organizzazione senza scopo di lucro con sede in Francia che interviene nei paesi impoveriti e nelle situazioni di conflitto attraverso progetti di formazione rivolti a chi si occupa di educazione o a chi opera in ambito sanitario.

Nata dall’incontro di cinque donne – Erica Sapor, nata a Firenze da genitori ungheresi e trasferitasi in Israele dopo gli studi, Pilar Romero De Castilla, di origini spagnole, Racher Dangour, di origine israeliana, Dina Kaplan, sudafricana che vive e lavora in Israele e Naomi Yoeli, israeliana – *Marionettistes sans Frontières* si pone alcuni obiettivi di grande valore sociale ed educativo che intende perseguire attraverso la rappresentazione di spettacoli di marionette e burattini.

Al centro dell’azione dei “marionettisti senza frontiere” sta la convinzione che sia necessario, in ogni relazione umana, puntare sul dialogo e l’incontro, accettare la differenza culturale come una ricchezza, lasciar affiorare i sentimenti profondi, anche dolorosi, che ognuno porta dentro di sé, e aiutare ciascuno a far fronte alle difficoltà attraverso l’accoglienza e il potere del sorriso. Su questa premessa si fonda il lavoro educativo dei marionettisti, che hanno alle loro spalle una straordinaria presenza nelle aree più tormentate del pianeta... Un lavoro pensato prima di tutto per i bambini, che sono i primi destinatari di questa forma di teatro, ma rivolto anche agli educatori, che vengono aiutati a scoprire le potenzialità di uno strumento che può sbloccare risorse, togliere filtri, alleggerire il carico della sofferenza e contribuire a risolvere traumi profondamente radicati.

Il fine di questo straordinario e coraggiosissimo progetto è duplice. Da un lato esso ha uno scopo che potremmo definire “terapeutico” nel momento in cui contribuisce a libera-

re l’emozione, a far emergere ciò che per tanto tempo è rimasto nascosto, a sdrammatizzare le paure, soprattutto a far sorridere e ridere assieme agli altri.

Dall’altro, l’uso delle marionette in un contesto di conflitto impone a chi assiste di guardare le cose da un altro punto di vista, di immaginare comportamenti nuovi, di “desacralizzare” il potere e la violenza. Questo, in particolare, è forse uno degli aspetti più interessanti dei *Marionettistes*

Teatrale Iride e realizzata in collaborazione con il Comune, durante la quale una giornata viene dedicata al tema della solidarietà con la partecipazione di compagnie che, condividendo l’ispirazione e le finalità di *Marionettistes sans Frontières*, si impegnano ad intervenire direttamente proprio



La statuita costruita da un bambino-soldato con la fiamma ossidrica-fucile.

Uno dei marionettisti ha raccontato il lavoro con i bambini soldato: il problema era di convertire la violenza interiorizzata in qualcosa di positivo, “convertire” lo strumento stesso di morte che quel bambino aveva usato: la canna di un fucile. Per costruire piccole statue in metallo al bambino è stata data una fiamma ossidrica, una fiamma che esce da un tubo, come nel fucile che uccide. Il bambino ha donato ad alcuni dei presenti queste meravigliose statuine di ferro, che sono il simbolo del fatto che è sempre possibile il passaggio radicale dalla violenza distruttiva alla nonviolenza creativa.

sans Frontières: il loro lavoro esercita una funzione, quella appunto della desacralizzazione del potere e della violenza, che è quasi connaturale al teatro, ma lo fa scegliendo di entrare nelle zone del conflitto, dove la fatica per la violenza subita e la tentazione di un esercizio violento del potere non hanno nulla di teorico, ma sono intessute nella vita quotidiana di tutti, degli adulti come dei bambini.

Da oltre dieci anni Arco ospita in agosto la rassegna “Arco Burattini”, pensata dall’Asso-

nelle aree di crisi, spesso nel momento delle emergenze più acute.

La scelta di intervenire a conflitto in atto può magari stupire, perché fare teatro per bambini in condizioni di violenza diffusa, dove si è continuamente in pericolo di vita, può sembrare perfino inopportuno.





Ma tale scelta deriva dalla convinzione che, più che offrire un momento di evasione dal quotidiano, occorre attivare nella persona le risorse per ritrovare il bene, per scoprire il valore della relazione, per condividere non solo il dolore ma anche e soprattutto la gioia. Non si tratta tanto, insomma, di aprire una pagina su una realtà "parallela", quanto piuttosto di riattivare canali emotivi atrofizzati, di aiutare a trovare fiducia nella possibilità di sorridere, e quindi di sperimentare che è sempre possibile, anche nella situazione più disperata, immaginare il futuro.

In questa prospettiva, la rassegna "Arco Burattini" aveva ospitato nel 2008 un video di *Marionettistes sans Frontières* nel quale venivano illustrate le tecniche impiegate per insegnare l'utilizzo di burattini e pupazzi nel lavoro con i bambini traumatizzati dallo scoppio di ordigni, con i bambini soldato, con quelli che hanno subito abusi e violenze, con i piccoli malati di AIDS. Uno dei marionettisti presenti ha raccontato il lavoro proprio con i bambini soldato: il problema era quello, ha spiegato, di convertire la violenza che un bambino aveva imparato e interiorizzato in qualcosa di positivo. Ad un certo punto, ha raccontato, si è reso conto che il problema era quello di "convertire" lo strumento stesso di morte che quel bambino aveva usato: la canna di un fucile. E questo è avvenuto dandogli in mano una fiamma ossidrica, per fargli costruire piccole statue in metallo con una fiamma che esce da un tubo, così simile alla fiamma di un fucile che uccide. E ha donato ad alcuni dei presenti queste

meravigliose statue di ferro, che sono il simbolo del fatto che è sempre possibile il passaggio radicale dalla violenza distruttiva alla nonviolenza creativa.

Esiste un detto ebraico che forse spiega bene il valore di questa incredibile storia, che va messa accanto alle mille altre che raccontano i *Marionettistes sans Frontières*: "Chi salva una vita, salva il mondo intero".

Guardando quella statua, sul mobile della nostra casa che non ha mai conosciuto la tragedia della guerra e la devastazione dell'anima che essa porta con sé, viene da chiedersi perché siano ancora così poche le persone che scommettono sulla vita come questi artisti unici. Ma viene anche da chiedersi che cosa impedirebbe, ad ognuno di noi, di mettere in gioco le nostre risorse per salvare una vita. E il mondo intero.

Arco Burattini 29 luglio-12 agosto 2009

"Il linguaggio multiculturale dei burattini"

Oltre a spettacoli con artisti provenienti da tutto il mondo, il programma di Arco Burattini prevede quest'anno un laboratorio di teatro di figura sulla base della comunicazione nonviolenta, elaborata trentacinque anni fa dallo psicologo statunitense Marshall Rosenberg, il quale si ispirava alla filosofia e all'opera di Gandhi.

Il laboratorio – tenuto da Erica Sapir, una delle fondatrici di *Marionettistes sans Frontières* – si svolgerà a Palazzo dei panni, nel Comune di Arco, per 4 mattine consecutive, dal 3 al 6 agosto 2009, per un totale di 12 ore.

Il laboratorio si rivolge a insegnanti, educatori, operatori socio-sanitari, volontari associazioni umanitarie; gli obiettivi sono: sviluppare relazioni interpersonali, indipendentemente dalle accezioni etnico-culturali; apprendere attraverso il gioco; favorire la socializzazione; stimolare la comunicazione verbale e non verbale sciogliendo i conflitti. I metodi: realizzazione di figure con materiali semplici e di uso comune; manipolazione e animazione dei personaggi costruiti dai partecipanti; drammatizzazione di fatti, storie, sogni, argomenti sociali attuali; elaborazione scenica finale.

L'organizzazione è dei Comuni di Arco e di Riva del Garda, con il sostegno della Regione Trentino A.A. e il patrocinio di UNIMA Italia (Unione Internazionale della Marionetta) e UNICEF – Comitato di Trento. Direzione artistica: Associazione Teatrale Iride.

Per informazioni
Associazione Teatrale Iride,
tel. 3292119161

